

Appalti Tav, Lorenzetti arrestata per corruzione

Aidomiciliari l'ex governatrice Pd dell'Umbria, presidente Italferr. "Scambi di favori e consulenze al marito"

FIRENZE — «Una bella squadra la nostra», esultava il 5 dicembre 2012 Maria Rita Lorenzetti, presidente di Italferr, la società di progettazione del Gruppo Ferrovie. La ex presidente Pd della Regione Umbria era felice perché stava per essere approvato il Piano di utilizzo delle terre provenienti dai lavori di scavo del tunnel ferroviario di Firenze, una doppia galleria lunga circa 6 km che taglierà il sottosuolo del capoluogo toscano.

Aveva lavorato tanto, Maria Rita Lorenzetti, per quel risultato. Aveva messo su «una grande squadra». Che però, per i magistrati di Firenze e per i carabinieri del Ros, altro non era che una associazione a delinquere. Reato per il quale la presidente di Italferr è da ieri agli arresti domiciliari insieme con Furio Saraceno, presidente di Nodavia (la società controllata da Coopsette che nel 2007 si è aggiudicata i lavori del nodo fiorentino dell'alta velocità), il geologo Walter Bellomo, esponente del Pd siciliano e componente della Commissione Via (Valutazione impatto ambientale) del Ministero, l'ingegner Alessandro Coletta (già componente della Auferrtorità di vigilanza sui contratti pubblici), e Valerio Lombardi, tecnico di Italferr. Agli arresti per truffa aggravata anche Aristodemo Busillo, procuratore della Seli di Roma, che gestisce la maxi-fresa Monna Lisa predisposta per scavare il tunnel. La presidente Lorenzetti è accusata anche di corruzione per aver fra l'altro procurato un incarico al marito architetto nei lavori post-terremoto in Emilia («non è vero niente», protesta lei). Gli altri arrestati sono accusati a vario titolo di falso, truffa e frode in pubbliche forniture. Il gip Angelo Antonio Pezzuti ha inoltre interdetto per due mesi l'ad di Ital- Renato Casale, i dirigenti di Coopsette Alfio Lombardi, Maurizio Brioni (marito della ex sottosegretaria Pd Elena Montecchi) e Marco Bonistalli, tutti accusati di associazione a delinquere, e il presidente di Seli Remo Grandori, accusato di truffa.

L'inchiesta dei pm Giulio Monferini e Gianni Tei, che conta in totale 39 indagati (32 persone e sette società), ha portato alla luce impressionanti *défaillances* nella conduzione dei lavori: è stata messa a rischio la stabilità di una scuola media; i conci di rivestimento della galleria risultano a rischio di collasso in caso di incendio; la fresa Monna Lisa, montata con guarnizioni non originali, può produrre un forte inquinamento e bloccarsi in galleria; i fanghi provenienti dagli scavi sono finiti anche in aree di grande pregio paesaggistico; le Fs risultano pesantemente truffate sui prezzi di smaltimento delle terre.

Questo il quadro all'interno del quale la presidente Lorenzetti è accusata di aver messo su una "squadra" per realizzare l'opera «ad ogni costo», anche a costo di «scegliere la strada dell'illegalità» e di «riversare sulla collettività i futuri costi ambientali dell'opera». Operando di concerto con la controparte Coopsette e con colleghi di partito componenti delle autorità di vigilanza, si è battuta con grande energia perché le terre di risulta degli scavi fossero sottratte alla normativa sui rifiuti e perché agli esecutori dell'opera venissero riconosciuti sostanziosi maggiori compensi. Ma lei resta convinta di aver operato bene. «Che ho fatto per meritare accuse così gravi?», ha chiesto all'avvocato Luciano Ghirga. E da oggi lascia Italferr.

(f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA